

Ronconi, uno sguardo giovane sui «Personaggi»

**Nella campagna umbra il grande regista guida 16 allievi
nella scoperta di Luigi Pirandello e di se stessi.**

MARIA GRAZIA GREGORI
SANTACRISTINA

Il Centro Teatrale di Santacristina è per Luca Ronconi un luogo di libertà «dove dedicare del tempo a qualcosa che altrove non si può fare: un luogo aperto alla collettività teatrale per studiare, fare esperienza e ricercare». Dove si lavora con i giovani, che è poi la cosa che lui ama di più. Eccoci allora qui, nella campagna umbra, in questa grande casa bianca come i suoi spazi, dove si giunge per una via sterrata che si snoda in un paesaggio bellissimo. Il cuore della casa è una lunga sala dal pavimento di legno chiaro dove per 26 giorni hanno vissuto, mangiato, inseguito il lavoro del teatro guidati da un grande maestro, 16 giovani attori, alcuni diplomati quest'anno all'Accademia d'arte drammatica di Roma, altri già diplomati l'anno scorso che Ronconi ha richiamato per approfondire con loro il lavoro precedente. Un giorno importante, ma Ronconi smussa la loro attesa e la loro tensione: «è il ventisettesimo giorno del nostro lavoro insieme, uguale agli altri 26 ma scelto per mostrare quello che abbiamo fatto». Eppure lì, in quello spazio che unisce noi e loro, senza palcoscenici, senza sipari, fra frammenti di *Amor nello specchio* di Andreini con le sue inquietudine erotiche, di *Pilade* di Pasolini e la sua ricerca del senso storico della nascita di una democrazia e soprattutto dei *Sei personaggi* di Pirandello avviene qualcosa che, allo stesso tempo ci spiazza e ci affascina: l'inseguimento, il corpo a corpo fra questi giovani attori e i personaggi con cui devono confrontarsi.

VIAGGIO A TAPPE

Il focus più importante di questo viaggio teatrale che va alla ricerca di quel rapporto profondo, maieutico con la parola che Ronconi ha saputo reinventare, riguarda però i *Sei personaggi* pirandelliani che l'anno prossimo verranno presentati al Festival di Spoleto. Un viaggio a tappe messo in scena per comprendere che «il teatro non ci fa più belli o più brutti, ma come siamo». Dunque lontani da certe incrostazioni pseudo borghesi che hanno spesso accompagnato questo testo perché solo così è possibile af-



Luca Ronconi e i suoi allievi

frontare il grande tema dell'identità mettendo da parte l'idea del teatro nel teatro, per scoprire, proprio grazie a dei giovani, a un nuovo sguardo sui personaggi. Che per Ronconi significa trasformare una presunta debolezza in un punto di forza.

In semplici abiti da lavoro, gli attori guadagnano, a poco a poco, lo spazio della sala. Parlano di «solida sanità morale» ma in realtà di fronte a noi si rivela il segno sconciato, untuoso, volgare e inquietante che pervade secondo il regista il testo. I pezzi mostrati riguardano il primo e il secondo atto del dramma: un lungo frammento di vita familiare terribile. Con le sue suggestioni: i personaggi tentano il padre allo stesso modo in cui tentano l'autore (e il capocomico) perché essi, del tutto virtuali, possono vivere solo per essere rappresentati. Lo spiega Ronconi nel corso della prove: un personaggio non è mai qualcosa di monolitico anzi la sua ricchezza sta proprio nell'essere un contenitore di diverse situazioni. Fra i suggerimenti, gli interventi del regista e la tensione degli attori i *Sei personaggi* mostrano la loro essenza larvale più profonda, quasi un *UrPirandello*, dove la rappresentazione mentale si rispecchia nelle ossessioni di gente che vorrebbe essere diversa, personaggi non realizzati magari...

La giornata volge al termine. C'è un grande tavolo nella sala: da un lato si siedono gli attori e il loro regista mentre dall'altro lato ci siamo noi. Gli uni di fronte agli altri. Ronconi apre il libro *Sei personaggi*, atto terzo, prima lettura. Emozionante. ■